

UN ROMANZO IN 24 CAPITOLI
COME UN CALENDARIO DELL'AVVENTO

UN
Cuore
PER
Natale

SOPHIE
JOMAIN

FABBRI
EDITORI

UN ROMANZO IN 24 CAPITOLI
COME UN CALENDARIO DELL'AVVENTO

UN
Cuore
PER
Natale

Sophie Jomain

Illustrazioni di Manon Bucciarelli

FABBRI
EDITORI

Benvenuti!

Aprite ogni giorno un **capitolo sigillato** di questa storia che vi porterà sulle piste del massiccio del Monte Bianco. Preparate il tagliacarte e la cioccolata calda!



*Buona
lettura!*



dicembre





Sull'autostrada cadono timidi fiocchi, il massiccio del Monte Bianco è coperto di neve. I turisti stranieri sfilano sulle corsie, con gli sci e le tavole da snowboard fissati ai tetti delle auto. I gestori delle stazioni invernali si staranno sfregando le mani.

Sorrido vedendo i consigli sulla sicurezza che compaiono sui pannelli elettronici:

LA CORSIA DI DESTRA NON È RISERVATA A BABBO NATALE, POTETE USARLA.

Mia mamma non corre certo il rischio di sentirsi chiamata in causa dal messaggio: guida come se il motore della macchina avesse un limitatore, non supera mai i settantacinque chilometri all'ora. Mi manda fuori di testa... A questa velocità rischiamo di arrivare in primavera!

All I Want for Christmas Is You tormenta la radio, sul cruscotto ondeggia il Bulldog di velluto con in testa il cappello natalizio e i camion fuori ci superano suonando il clacson infuriati, ma mia mamma procede imperturbabile, gli occhi incollati sulla strada.

Mi lascio sfuggire un sospiro discreto e mi immergo nella

vista del paesaggio. Arriveremo a Morzine tra poco più di un'ora e ho previsto di restare da mio padre fino a Natale...

È da tempo che non vengo. Sono quasi tre anni, mentre fino a quando ne avevo sedici ci passavo tutte le vacanze invernali, nessuna esclusa.

Fino all'incidente.

Fino a quando il mio cuore ha ceduto e mi è stata vietata qualunque attività sportiva.

Sono trascorsi tre anni da allora, ma mi sembrano secoli.

«Vuoi che mi fermi all'ultima area di servizio per sgranchirti le gambe prima di lasciare l'autostrada?... Ehi, Avril, parlo con te!»

«Cosa? Oh scusa, mamma, ero assorta nei miei pensieri.»

«Hai bisogno che ci fermiamo un po'? Dopo che saremo uscite dall'autostrada non sarà più possibile.»

Le sorrido. Lei finalmente rilassa le labbra.

«No, puoi andare.»

«Sicura?»

«Certo.»

Mi guarda in modo strano. Senz'altro insisterà, ormai la conosco.

«Davvero, posso fermarmi. Non è un problema.»

«Mamma, se vuoi fare una pausa falla pure, ma io sto bene.»

Torna a concentrarsi sulla strada, anche se il suo sorrisino tirato non riesce a ingannare nessuno.

Che mia madre mi circonda di premure non è una novità, lo ha sempre fatto. Sono nata con una malformazione cardiaca al ventricolo sinistro, è tutta la vita che faccio attenzione a ogni cosa e che lei mi protegge. Del resto non capita mai per

caso: genitori assillanti come mia madre vanno di pari passo con cartelle cliniche di piombo.

La mia storia è semplice: ho avuto un arresto cardiaco intorno ai sedici anni, mi hanno impiantato un pacemaker, per mesi ho vissuto al rallentatore, costretta alla prudenza, e dall'oggi al domani mi hanno detto che non dovevo fare più di venti passi di seguito, perché il cuore mi stava abbandonando. Ho vegetato in ospedale fino a quando non mi hanno trapiantato un organo nuovo, otto giorni prima che compissi diciassette anni.

Ad aprile saranno passati due anni.

Aprile, Avril, come il mio nome, come a dire che ne dovevano succedere di cose importanti, in quel mese.

Sblocco il cellulare e vado su TikTok, Instagram, qualunque cosa mi aiuti a non pensare alla mia situazione. Quando si subisce un trapianto di cuore alla mia età, nel migliore dei casi l'aspettativa di vita non supera i quindici anni. Dopo, bisogna fare un altro trapianto e incrociare le dita perché sia possibile.

Vivo ogni giorno con questo pensiero.

I video che guardo sono sempre più stupidi, ma non riesco a staccarmi. Poi, neanche a farlo apposta, il *bip* di una notifica di WhatsApp mi distoglie da un disastro culinario su Chefclub.

Quindi sei in viaggio?

Da più di un'ora, e tu?
Irrimediabilmente bloccata
a Grenoble?

Uffa... Non dirmelo, è uno schifo che non posso raggiungerti prima del 10. Devo consegnare la tesina a gennaio e non ho nemmeno finito di fotografare le opere del museo. Non posso fare diversamente...

Tranquilla, non mi mancherai!

Cattiva!

Eva è la mia migliore amica. Da quando abbiamo sei anni ci siamo sempre ritrovate a Morzine. Lei è nata lì, i suoi genitori sono i proprietari del più grande negozio di sport in centro.

Adesso frequenta il secondo anno della laurea triennale in Archeologia. Vuole farmi credere che le scoccia non poter arrivare prima, ma in realtà studiare cose vecchie è la sua passione.

Comunque hai previsto di uscire un po'?

Sì...

Sono sicura che non lo farai!

Vedremo.

OK!

Va bene, dai, ti lascio. Devo fare ancora un sacco di cose. Ci sentiamo dopo!



La mamma imbocca l'uscita per Nancy e si ferma al casello. Dalla sua espressione intuisco che è riuscita a leggere un pezzo della nostra conversazione. Odio quando lo fa...

«Sei ancora in tempo per cambiare idea, sai?»

Fingo di non capire.

«Sul fatto di fermarci all'area di servizio?»

«No... Posso fare inversione e torniamo a casa.»

Da quando sono stata operata non esco spesso. Mi sono chiusa in una bolla per evitare di prendere qualsiasi infezione e cercare di stare il meglio possibile, per guadagnare tempo prima del prossimo intervento cardiaco. Ho fatto la maturità a distanza e ho cominciato i corsi all'università con un anno di ritardo, frequentando da casa.

Non sono certo una campionessa di socialità... Tre settimane a Morzine sono una grossa sfida per me, e in questo momento mia madre mi sta offrendo la possibilità di non andarci.

Sarebbe così facile dirle di sì e non correre rischi, ma non ho intenzione di tirarmi indietro proprio ora che siamo quasi arrivate! Ho deciso di provare a essere più forte.

«Sto bene, mamma...»

«Non dai quest'impressione...»